

Drammatico incidente sulla Casilina: la fogna scoppia come una bomba

# Un boato, la strada esplode

## Un camion scaraventato in aria Gravissimi l'autista e due operai

Terrificante episodio alle 10,30 - Probabilmente c'è stato un accumulo di metano biologico che ha provocato la deflagrazione - I tecnici non danno ancora una versione certa



A sinistra, la drammatica scena dell'esplosione e, qui accanto e sotto, si sfonda il camion coinvolto dallo scoppio sulla via Casilina



Un episodio che ha quasi dell'incredibile: una fogna si esplosa come una bomba. Lo scoppio ha investito due operai, ha letteralmente sollevato un camion che passava poco distante sulla Casilina. L'autista è rimasto gravemente ferito e feriti gravemente sono anche i due operai colpiti dall'esplosione. I tecnici — almeno per il momento — non sono riusciti a spiegare le cause dell'incidente. Lo raccontiamo attraverso la testimonianza di un agente della stradale che si trovava sulla Casilina a pochi metri dalla terribile esplosione, alle 10,30 di ieri mattina. Due ore dopo è ancora sconvolto.

«Ero con un mio collega al chilometro 14,700 per effettuare un normalissimo controllo. Mi sono girato a guardare il traffico in uscita dalla città. All'improvviso una scena terribile: ho visto un camion (quello semidistrutto davanti al quale l'agente sta raccontando l'episodio, ndr) saltare letteralmente in aria e subito dopo si è udita una violentissima deflagrazione seguita da uno spostamento d'aria che ha investito anche noi. Completamente disorientati, dopo aver avvertito la centrale, siamo corsi verso la voragine che si era aperta sulla strada tra il pannello degli automobilisti che traslavano in quel momento. Una scena agghiacciante — prosegue l'agente —. Due degli operai che stavano effet-

tuando dei lavori stradali erano riversi su un lato della strada quasi completamente ustionati, mentre dalla cabina di guida del camion giungevano le richieste d'aiuto dell'autista, sanguinante e quasi completamente inebetito.

I due operai sono adesso ricoverati al Centro grandi ustionati del S. Eugenio. Antonio Panaccia di 29 anni è in pericolo di vita. Ha ustioni sul 45% del corpo, particolarmente sul volto, sul torace e sulle braccia. Fausto Pompei, 28 anni, è ustionato alle gambe ed anche per lui la prognosi è riservata. Gravi anche le condizioni di Enrico Damizia, 23 anni, l'autista del camion, ricoverato con prognosi riservata al reparto di chirurgia del San Giovanni. Nella totale paralizzatura della Casilina, dopo l'esplosione, le ambulanze — nonostante la scorta di una staffetta dei carabinieri — hanno impiegato oltre venti minuti per raggiungere il pronto soccorso.

Cosa è accaduto di preciso? Fino a tarda sera nemmeno i sopralluoghi dei tecnici dei vigili del fuoco e dell'Italgas (si è subito pensato ad una improvvisa fuga dalla rete di distribuzione del metano) sono riusciti a stabilirlo.

Totamente increduli i colleghi di lavoro del conducente del camion. Enrico Damizia lavora per l'Arcadia, una fabbrica di mobili

che ha sede nel villaggio della Breda, a meno di un chilometro dal luogo dell'esplosione. Damizia stava appunto rientrando in sede da Pesaro dove aveva ritirato una partita di vetri serigrafati (del valore di parecchie decine di milioni) che dovevano servire a completare una grossa ordinazione da inviare nel Paese arabi. «Io stavamo aspettando, affermano quando è giunta la telefonata e ci siamo precipitati qui. Ma è incredibile, passare proprio in quel momento! E poi guarda sotto il camion: la parte anteriore è completamente distrutta (e ce ne vuole...) mentre il retro è ammaccato».

Per l'esplosione il camion si è sollevato facendo perno sulle ruote di dietro, è andato a toccare la sommità del lampione per l'illuminazione della strada (che infatti è spezzato di netto, ma non divelto) e poi è ricaduto violentemente.

Le ipotesi sulle cause del terribile incidente si accavallano, tra le decine di persone affollate ai bordi della Casilina (il traffico, rimasto paralizzato per buona parte della mattinata, è stato deviato nelle vie interne). Alcuni parlano di un forte odore di gas che si è sentito in quel momento. «Una decina di metri dal luogo dell'esplosione, ma sono voci non confermate».

Di sicuro l'esplosione è avvenuta mentre gli operai dell'Edilter lavoravano a ridosso di un cunicolo sotterraneo per il passaggio di condutture del gas, dell'acqua e dei cavi della rete elettrica. Una prima ipotesi parlerebbe di una scintilla provocata dalla resistenza dei cavi che avrebbe fatto esplodere un grande quantitativo di gas fuoriusciti dalle tubazioni. I responsabili della Edilter (come scriviamo qui sotto) affermano che la deflagrazione è avvenuta — invece — appena Antonio Panaccia ha aperto il tombino che si immette al cunicolo proprio per andare a controllare l'esatta posizione dei tubi.

Ma la ricostruzione esatta è impossibile fornirla. Da un sopralluogo effettuato nel pomeriggio dai tecnici dell'Italgas e dei Vigili del fuoco è risultato che nessuna perdita, nemmeno minima, di gas è stata riscontrata in tutta la rete circostante. Un vero mistero. La congettura più verosimile avanzata dall'Italgas è che la deflagrazione sia stata provocata da un accumulo di gas biologici fuoriusciti da una fogna. In questo caso, infatti, l'esplosione avrebbe bruciato tutti i residui senza lasciare tracce. Questa mattina, comunque, inizierà uno scavo per cercare di accertare le cause dello scoppio.

Angelo Melone

Antonio Panaccia è in prognosi riservata al S. Eugenio

## Ha sollevato il tombino e il fuoco l'ha avvolto

Antonio Panaccia, 29 anni, è il più grave di tutti; Fausto Pompei è in prognosi riservata ma i medici sperano di salvarlo; Enrico Damizia, 23 anni, è tenuto in stretta osservazione e se non ci saranno complicazioni tra un mese e mezzo potrà uscire dall'ospedale. Sono i tre giovani coinvolti nella paurosa esplosione che ha semidistrutto un tratto della via Casilina in tutta la sua larghezza. I primi due sono operai della Edilter, l'impresa che lavora a Torbellamonaca, il terzo è stato coinvolto per caso mentre passava sul luogo dell'incidente.

Antonio Panaccia è stato preso in pieno dalla vampata di gas che ha causato lo scoppio. E lui che ha alzato il tombino da cui è partita l'esplosione. Adesso è ricoverato al centro ustionati dell'ospedale S. Eugenio, con bruciate sul 45% del corpo. Le fiamme gli hanno avvolto le braccia, il torace, il viso e la schiena. Le sue condizioni sono gravissime: i medici per il momento non si pronunciano. È stato ricoverato in una stanzetta isolata dove neppure i parenti possono

fermarsi a lungo con lui. «Ce la farà? — chiede una giovane infermiere che le impedisce di entrare. Forse è la sua ragazza. La risposta è imbarazzata: «Ancora non si può dire, per ustioni come queste bisogna aspettare. Le bruciate sono ancora fresche, non è possibile neppure dire esattamente di che grado sono». Poi aggiunge, come per farle coraggio: «È giovane però, e questo è molto importante».

La ragazza non si dà per vinta e chiede ancora di Antonio, vuol sapere come è successo. Ha saputo solo pochi minuti prima dell'incidente e si è precipitata a trovarlo, nessuno è riuscito a spiegarle come sia successo. «Ma può accadere che un tombino salti in aria così come una bomba?», dice rivolta agli infermieri. «Io non ci posso credere, per me le cose sono andate in un altro modo. Poi, dato che proprio non riesce a vederlo, si avvia verso l'uscita, con la testa bassa».

Per Fausto Pompei, invece, l'altro operaio della Edilter, l'impresa al lavoro sulla via Casilina, i medici sono

più ottimisti. Al momento dell'esplosione lui si trovava sulla gru e così si è potuto almeno in parte riparare. La prognosi è riservata anche se le ustioni non sono molto estese. Ha bruciate sulla gamba e sulle braccia e dopo una prima medicazione al S. Giovanni è stato trasportato anche lui al centro grandi ustionati del S. Eugenio. In un letto in una corsia al S. Giovanni. Un tubicino di plastica gli esce dal naso ed è in stato di semiconoscenza. Non dorme. «Non è mai svenuto» — dicono i cuigini che sono arrivati in ospedale pochi minuti dopo di lui. «Adesso sente di un dolore ed è in stato di shock — dice un parente — ma fino a pochi minuti fa parlava. Ci ha raccontato tutto quello che gli è successo. Ed è veramente incredibile, una storia da non credere». Enrico, intanto, continua ad agitarsi. La sua fidanzata, una ragazza bionda, giovanissima, gli prende le mani e cerca di calmarlo.

Poi aggiunge: «Lavora come trasportatore di salotti, da un paio di anni. Stamattina, do-

po aver preso dei cristalli. Il stava portando alla sede quando improvvisamente ha sentito una forza alzare il camion con violenza verso l'alto e poi tutto è scoppio. È terribile. Quando è ripiombato a terra pensavo di essere tutto rotto. E invece i dottori dicono che si è spaccato solo qualche costola. Insomma, l'avventura che ha vissuto è stato quasi fortunato».

«Si — aggiunge un altro parente — non posso neanche immaginare cosa deve aver provato. Io ho visto come era ridotto il camion: le ruote anteriori, il motore e tutte le parti rivolte a terra erano sletteralmente scomparse, distrutte da una forza incredibile... Lo interrompe un altro, forse per cambiare argomento, per allora i pensieri da quei momenti brutti. «L'importante — dice — è che se la sia cavata con qualche costola rotta».

Questa la nuova disciplina del traffico nella zona, per l'uscita da Roma bisogna lasciare la Casilina all'altezza di via di Grotte Celoni, si prosegue per via Calzoni, via Ernesto Breda, via Sartirana, via del Torraccio, via dei Torri, e poi si riprende di nuovo la Casilina. Per entrare a Roma, invece, gli automobilisti dovranno seguire il seguente percorso: via Siculiana, via Busconi, via Acquaroni, via Fuoco Sacro e poi si potranno rimettere sulla Casilina.

Carla Chelo



Disperazione dei familiari - «Ci ha raccontato tutto, una cosa da non credere» - Il camion pieno di vetri

L'inchiesta sulla morte di Alfredino

## Vermicino: il PM ha chiesto quattro rinvii a giudizio

A quasi due anni dalla tragedia di Vermicino in cui, nonostante i disperati tentativi di soccorso, perse la vita il piccolo Alfredo Rampi, l'inchiesta giudiziaria su quel tragico fatto è arrivata a una svolta decisiva. Il giudice istruttore Francesco Misiani nei prossimi giorni dovrà prendere una decisione sulle richieste del pubblico ministero Giancarlo Armati. La pubblica accusa infatti ha chiesto il rinvio a giudizio di quattro persone: il provvedimento dovrebbe riguardare il professore Amedeo Pisegna e la moglie Piera Alfonsi, proprietari del fondo e del pozzo dove cadde il piccolo, l'appaltatore Elio Ubertini e Francesco Egisi, l'operario che eseguì i lavori di scavo.

Secondo il magistrato i proprietari del terreno dovevano controllare la sicurezza del cunicolo e accertarsi che, a protezione, venisse posta l'apposita trassenna di recinzione. Analoghe misure cautelative avrebbero dovuto adottare il titolare della ditta e cui era stato affidato l'incarico e lo stesso operario che lo portò a termine. Invece, si è accertato nel corso delle indagini, nessuna delle norme previste dalla legge è stata osservata. Il pozzo era chiuso da una semplice botola e quando Alfredo vi scivolò dentro, quasi sotto gli occhi del padre, non aveva nessuno schermo, neppure le normali stringhe colorate come segnale di pericolo. Per giorni restò dentro, a una profondità di sessanta metri, sospeso nel vuoto e aggrappato alla parete.

Fu un'affannosa corsa contro il tempo in cui si sperimentarono tutti i possibili sistemi per salvare la vita del bambino. Si poteva fare di più? Forse.

I risultati di una perizia telexata il 12 aprile, per la quale si coordinò il lavoro di chi coordinò i soccorsi vi fossero gravi omissioni, ha dato esito negativo. Nel testo figura un elemento di accusa contro gli ingegneri italiani

Tiezzi, Fabio Rosati ed Elvino Pastorelli responsabili dei soccorsi all'epoca della disgrazia e raggiunti all'inizio dell'inchiesta da una comunicazione giudiziaria.

Nel proseguo degli accertamenti è emerso che al contrario furono tentate tutte le strade possibili, rese vane purtroppo dalle oggettive difficoltà della situazione. Le responsabilità quindi per la pubblica accusa non possono essere addebitate a singoli, ma semmai allo Stato e alla Protezione civile che non fu in grado di mettere in moto un'adeguata e efficiente macchina organizzativa.

Intanto, mentre prosegue l'inchiesta giudiziaria, il Centro Alfredo Rampi in collaborazione con il Comune di Roma, ha organizzato un corso per volontari di protezione civile che si terrà ogni sabato pomeriggio e domenica mattina fino alla metà di maggio.

I corsi si svolgono a villa San Sebastiano (Porta San Sebastiano) e sono tenuti da vigili del fuoco, medici esperti di primo soccorso, radioamatori, dal gruppo speleologico del CAI di Roma.

Le materie trattate riguardano l'antincendio, il primo soccorso, l'uso delle radio e dei telefoni da campo in situazioni normali e di emergenza, il montaggio delle tende, nozioni di logistica e di topografia e l'uso delle corde.

Al corsi si sono iscritti — afferma un comunicato — oltre cinquanta persone e questo manifesta secondo il Centro Rampi, l'esigenza da parte di molti cittadini di sentirsi sufficientemente e responsabilmente preparati per autoprotegersi sia per intervenire in situazioni di emergenza.

E questa la risposta concreta che il Centro Alfredo Rampi ha dato al comunicato — da allora richiesta avanzata dalle forze politiche e istituzionali, perché anche il nostro paese si promuova una cultura e coscienza di protezione civile.

## Dibattito sulla mafia, ad un anno dalla morte di La Torre

È passato quasi un anno dall'assassinio del compagno Pio La Torre, massacrato a Palermo insieme al suo autista, il compagno Rosario Di Salvo, il 27 aprile. Nel giorno del primo anniversario, il PCI romano ed il comitato regionale hanno organizzato un'assemblea pubblica alle ore 21 al Teatro Anitima (ex cinema Colosseo) in via Capo D'Africa 7. «Un rinnovato impegno nella lotta contro la mafia, la camorra e il terrorismo», dice il testo dell'invito.

Di questo si discuterà insieme al sociologo Gianni Baget Bozzo, al compagno Achille Occhetto, della direzione comunista, al deputato Stefano Rodotà, al rettore dell'Università di Roma, Antonio Ruberti, al sindaco Vetere. L'incontro, presieduto dall'avvocato Cervati di Levere, sarà anche l'occasione per rivedere gli effetti della legge che porta il nome del compagno La Torre, grazie alla quale è possibile controllare i grossi flussi finanziari dell'industria mafiosa.

Si terrà il 30 aprile a Tarquinia un convegno sulla piena utilizzazione della terra, promosso dal PCI. L'iniziativa, alla quale parteciperà il compagno Luciano Baracca della direzione comunista, prevede le relazioni dell'avvocato Cervati di Levere, Vallesi, Barzanti, Ravalli e Athena Lorzio.

Iniziativa di quattro consiglieri PCI

## Auditorium al Flaminio? «Un momento, prima discutiamone in consiglio»

Prima di qualsiasi decisione sull'Auditorium, deve essere il consiglio comunale a dire la sua. Con una decisa presa di posizione, quattro consiglieri comunali del PCI hanno preso un'iniziativa dopo l'incontro tra il presidente della Regione Santarelli, il sindaco Vetere e gli altri amministratori competenti, per la futura dislocazione del nuovo spazio musicale cittadino. Contro la ventilata scelta come sede per l'Auditorium del Borghetto Flaminio, Vittoria Calzolari, Piero Della Seta, Anita Pasquali e Luigi Arata hanno chiesto un dibattito dell'assemblea capitolina.

Nella loro interrogazione fanno anche chiaramente capire di non condividere nemmeno le conclusioni dell'apposita commissione regionale, istituita proprio per localizzare l'area più adatta. Com'è noto in «ballottaggio» ci sono due zone: quella del Borghetto Flaminio ed un appezzamento di terreno nell'area orientale di Cinecittà. La commissione ha assegnato otto punti alla prima soluzione e quattro soltanto alla seconda. I quattro consiglieri comunisti presentano un lungo elenco di contestazioni alla soluzione Flaminio. A cominciare dal problema traffico, già fortemente congestionato sulla via Flaminia, unico accesso al centro storico di Roma, nord-ovest della città. I quattro consiglieri osservano poi che l'ulteriore domanda di parcheggi non potrebbe essere soddisfatta

neppure nel parcheggio del Galoppatoio, «che peraltro è considerato come l'unica riserva per il centro storico».

Inoltre, viene denunciata la «saturazione dell'unica area libera alle porte del centro storico, adiacente alla nuova sede della Facoltà di Architettura in corso di realizzazione presso la ghiacciera Peroni, e che potrebbe soddisfare alcune richieste di servizi da tempo avanzate dalla II circoscrizione».

Viene anche ricordata una delibera del '79 sull'adozione del primo Programma pluriennale di attuazione, che prevedeva l'Auditorium proprio in periferia, allo scopo di «snellire» il centro dall'ingombro di funzioni culturali e direzionali. «Se c'è stata una sola critica giusta alla politica dell'effimero — ha dichiarato Piero Della Seta — è quella sul limitato decentramento delle iniziative e delle strutture. L'Auditorium può essere l'occasione per fornire un'area periferica di strutture stabili, mentre in centro, solo per la musica sinfonica, esistono già sei spazi».

L'ultima critica mossa alle decisioni del «vertice» riguarda le caratteristiche ambientali, «che non consentono — scrivono Della Seta, Arata, Pasquali e Calzolari nell'interrogazione — l'insediamento di volumetrie quali quelle che sarebbero richieste per l'Auditorium». Per tutto questo, i quattro consiglieri chiedono un'apposita riunione del Consiglio, prima di qualsiasi decisione.

## L'Edilter dice: «La nostra ditta non ha nessuna responsabilità»

Anche all'Edilter non riescono a spiegarci cosa possa essere successo. «Per noi l'ipotesi più verosimile è quella di un'esplosione provocata dal gas — dice un tecnico della cooperativa — i nostri due operai stavano scavando, per conto dell'Acce, un canale dove calare i cavi dell'energia elettrica. Lì a pochi metri c'è una galleria dei servizi dove poi è avvenuto lo scoppio. La galleria era stata ispezionata, in previsione dei lavori, alcuni giorni fa dal capo cantiere. È una galleria di servizi come tante — continua il tecnico — dentro vi corre una tubatura dell'acqua, ma forse in qualche punto, magari non visibile, c'è anche una conduttura del gas magari necessariamente a dovere e che forse perdeva. Solo così si può spiegare l'esplosione, appena uno dei nostri operai ha sollevato il coperchio di uno dei pozzi. Secondo noi — aggiunge il tecnico — quella galleria potrebbe essere trasformata in una specie di camera a gas e, chissà la favilla di una sigaretta o una scintilla provocata nel sollevare il coperchio, ha fatto da miccia».

Per l'Edilter che ha visto due suoi dipendenti coinvolti nell'incidente è un duro colpo, reso ancor più pesante dall'incertezza, dal non sapere come, in realtà, si sono svolti i fatti. La cooperativa che svolge lavori in diverse regioni d'Italia (Emilia, Umbria, Toscana, Campania e Sicilia) ed anche all'estero (Algeria, Madagascar) da quasi vent'anni opera anche a Roma, finora gravi incidenti non si erano mai verificati. L'Edilter, come cooperativa di abitazione, ha

lavorato alla costruzione di alloggi a Tiburtino, ha realizzato opere per conto dell'IACP, come a Laurentino, numerose scuole del Comune, con l'Acce ha partecipato ai lavori di risanamento delle borgate.

Ora, nel luogo dove è avvenuto l'incidente, era impegnata su due fronti: da un lato stava realizzando lo svincolo stradale che dovrà collegare la Casilina con il nuovo complesso comunale di Tor Bella Monaca (circa tremila i alloggi dei quali i primi saranno assegnati a giorni agli sfrattati) dall'altro, per conto dell'Acce, aveva iniziato lo scavo per i cavi dell'illuminazione.

La Casilina, ieri dopo lo scoppio è rimasta completamente bloccata, decine e decine di vigili urbani sono intervenuti per far riprendere in qualche modo la circolazione. Nel pomeriggio, considerando che ci vorranno diversi giorni prima di rendere di nuovo transitabile la strada, è stato elaborato un piano di emergenza.

Questa la nuova disciplina del traffico nella zona, per l'uscita da Roma bisogna lasciare la Casilina all'altezza di via di Grotte Celoni, si prosegue per via Calzoni, via Ernesto Breda, via Sartirana, via del Torraccio, via dei Torri, e poi si riprende di nuovo la Casilina. Per entrare a Roma, invece, gli automobilisti dovranno seguire il seguente percorso: via Siculiana, via Busconi, via Acquaroni, via Fuoco Sacro e poi si potranno rimettere sulla Casilina.

r. p.



Fausto Pompei, 28 anni, uno dei feriti

## Fabbriche romane: sempre crisi Calano domanda e investimenti

Un altro segnale d'allarme è stato lanciato dall'Unione industriale di Roma e provincia dopo l'elaborazione dei dati del primo trimestre di quest'anno su un centinaio di aziende manifatturiere. L'immagine dell'industria romana — in sostanza — continua ad essere sempre più negativa e la quinta realtà industriale d'Italia manda segni di pesante regresso.

Una domanda appare in calo ovunque (sono passate dal 60 al 70 per cento le aziende che segnalano un'insufficienza) e contemporaneamente si assiste ad una stagnazione degli investimenti, ad una bassissima vitalizzazione degli impianti mentre la riconversione tarda ad avviarsi. Conseguenza di tutta questa situazione, ovviamente, è un ulteriore rallentamento

dell'occupazione. Dati preoccupanti, quindi, in particolare l'Unione Industriale mostra una forte apprensione per il presente rallentamento della domanda in tutti i settori. Il 33% delle imprese — infatti — segnalano una caduta della domanda interna (erano il 25%) mentre salgono dal 16 al 24% quelle che lamentano un calo anche del mercato estero.

Sono, purtroppo, dati che si mantengono quasi costanti in tutti i settori, ed ognuno segnala scompenzi proprio nei dati delle attività che maggiormente influenzano l'andamento produttivo. È il caso dell'industria dei laterizi, ad esempio, in cui il 100% delle aziende lamentano insufficienze nella domanda da parte del mercato

delle costruzioni, o del settore dell'alimentazione che continua ad avvertire i segni di una progressiva concentrazione dei consumi familiari che determina una tendenza a rinunciare ad alcuni consumi superflui ed uno sostanziale aumento della prima necessità con produzioni di minor costo.

Una realtà che non fa certo ben sperare nemmeno per il futuro più immediato. «In provincia due aziende su tre sono in difficoltà — ha detto il presidente dell'UIR — e l'industria continua a nascere, seppure con il fiato corto in un mare dove ci sono già mine vaganti. Ma questo non ci garantisce affatto la possibilità di agganciare il posto vagona alla locomotiva internazionale che da segni di ripresa. È questo è un altro grave problema per il futuro».